Mancano molti deputati dei partiti del centro-sinistra

Sala d'Ercole semivuota, quasi bloccata l'attività del parlamento siciliano

Gravissimi ritardi nella discussione di importanti provvedimenti, come il bilancio poliennale - Il programma di lavoro dell'ARS non è rispettato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ieri se ne è potuto cogliere, anche visivamente, un sintomo preciso. L'aula del Parlamento siciliano, la storica «Sala d'Ercole» era stata disertata quasi completamente dai deputati dei partiti del centro-sinistra. Puntualmente presenti, invece, molti parlamentari comunisti. Eppure le sedute d'assemblea regionale dovrebbero pulsare, in questo periodo, d'una attività continua e serrata. Nel pomeriggio, invece, è stato necessario saltare la seduta, per consentire alle commissioni di preparare per l'aula alcuni progetti di legge.

Che succede? Come mai l'attività dell'ARS va a rilento, di fronte ad una grande mole di problemi e di scadenze anche importanti? Dice Gioacchino Vizzini, presidente dei deputati comunisti: «Ci sono gravissimi ritardi del governo Mattarella. Gli impegni non vengono rispettati; la Giunta non mette in condizione i parlamentari di compiere la loro parte. Questa tendenza, che si va manifestando pesantemente in questa sessione estiva dell'ARS, va battuta. Il Parlamento siciliano non può pagare il costo di incapacità e di mancata volontà politica dell'esecutivo».

La denuncia di Vizzini trova numerose conferme. Prendiamo la vicenda del bilancio poliennale, uno strumento essenziale per l'avvio della programmazione. Il governo lo ha già discusso in Giunta, ma ancora — e siamo già in ritardo (doveva essere presentato il 30 aprile scorso all'ARS) — non arriva al Parlamento. E, a quanto pare, passeranno ancora due settimane prima che i deputati di Sala d'Ercole possano prenderne visione.

Identico caso quello del parere della Regione sul piano agricolo alimentare che, come il bilancio, dovrà passare al vaglio dell'aula. Ma quando? Il rischio è che per precisa responsabilità del centro-sinistra, la sessione si trascini stancamente, sino alla chiusura, prevista per i primi di agosto, senza affrontare temi decisivi. Ci sono una serie di segnali che fanno pensare ad una tendenza programmata a «segnare il passo», e che confermano l'inadeguatezza della maggioranza di governo e l'indebolimento che la caratterizza dopo la rottura della intesa col PCI.

Il governo regionale non dimostra di essere in grado di rispettare gli impegni assunti nella ultima riunione dei capigruppo, quando venne concordato un preciso programma dei lavori dell'ARS. L'elenco è lungo: i piani degli enti economici regionali, la legge per la vitivinicoltura: le sovrintendenze per i beni culturali, le unità sanitarie locali; la legge sull'assistenza: i bilanci degli enti; la pesca.

Su questo ultimi argomento che investe anche le scottanti vicende dell'attività nel Canale di Sicilia e i rapporti con i paesi nord africani, il governo regionale, in un incontro in Commissione Industria, non è stato in grado di indicare una coerente e chiara linea di azione, anche da suggerire al governo nazionale ed alla Comunità europea.

L'attività dei prossimi giorni dell'ARS verrà comunque presa in esame stasera a palazzo dei Normanni nel corso di una nuova riunione dei capigruppo che è stata necessaria convocare da parte del presidente, il comunista Michelangelo Russo.

Ieri mattina l'assessore all'industria, Grillo, ha dovuto convenire con la denuncia dei deputati comunisti — illustrata in aula dal compagno Vizzini — sulla mancata realizzazione degli impegni della GEPI per gli interventi in Sicilia. Ciò dipende anche dal fatto che gli enti economici regionali non hanno presentato richieste precise alla finanziaria di Stato, in modo da sollecitare l'adempimento degli impegni contenuti da precise norme di legge.

Inoltre, il compagno Mario Barcellona, firmatario di un'altra interpellanza rivolta all'assessore regionale all'Industria, ha portato a Sala d'Ercole la denuncia del costo enorme determinato dalla lentezza dei lavori per il superbacino di carenaggio del porto di Palermo. In sette anni da una spesa originariamente prevista al livello di 14 miliardi, si è passati a 52 miliardi: la Regione — ha detto Barcellona — non ha compiuto i doverosi controlli sulla gestione dell'opera.

Per la ricostruzione

I quarantamila del Belice oggi in sciopero

La gravissima latitanza dello Stato per lo sviluppo della vallata siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Scendono in sciopero oggi, giovedì, i quarantamila abitanti delle baraccopoli-lager della vallata siciliana del Belice.

Il ritmo della ricostruzione procede con lentezza esasperante.

Con la lotta di tutta la popolazione della zona colpita dal terremoto nell'ormai lontano 1968, due anni fa è stata strappata una legge per rendere più snelli i meccanismi della ricostruzione. Il provvedimento prevedeva meccanismi di delega e di finanziamenti ai privati.

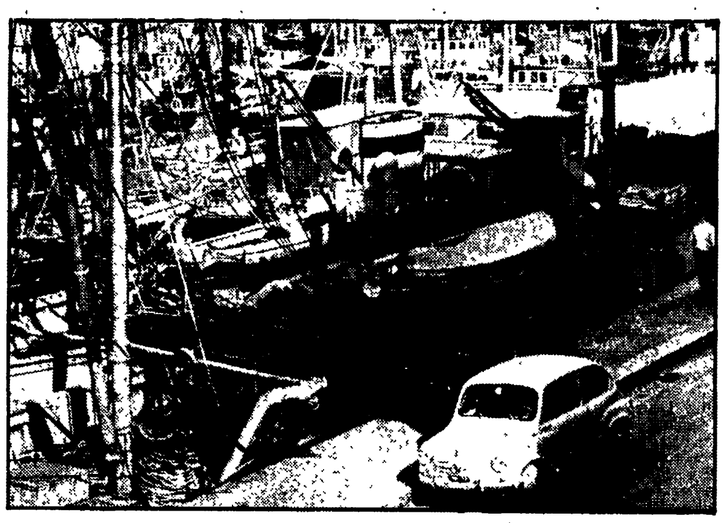
Oggi anche questa legge trova difficoltà di applicazione e nuovi inceppi, prolungando ancora le sofferenze e gli scandalosi ritardi per gli aiuti agli abitanti della vallata siciliana.

Infatti le commissioni comunali che erano state istituite hanno approvato seimila progetti; l'Ispettorato per le zone terremotate ne ha finanziati quattromila, ma, nel frattempo, il contributo dello Stato non è sufficiente, in quanto viene erogato in base ai parametri che andavano bene nel 1976.

Dice Francesco La Porta, dirigente degli edili CGIL: «Intendiamo sfidare, con questo sciopero, la incapacità e la latitanza dello Stato, della Regione, che si sono dimostrati incapaci di proporre serie e organiche linee per assicurare uno sviluppo sociale ed economico alla valle, sconvolta dal terremoto del 1968».

Un appello per i lavoratori di Mazara del Vallo

Il Comune chiede l'intervento di Pertini per i pescatori prigionieri in Libia



MAZARA DEL VALLO — Il consiglio comunale di Mazara del Vallo (Trapani) ha chiesto con un'ordine del giorno unitario, votato da tutti i gruppi, al presidente della repubblica, Pertini, di compiere un passo nei confronti delle autorità libiche per chiedere la liberazione dei 23 pescatori incarcerati dal marzo scorso.

Dieci di essi sono stati già condannati a 2 anni di carcere e al pagamento di una pesantissima multa, tre milioni, anche in appello. Gli altri sono in attesa di giudizio.

A tutti la magistratura libica ha contestato la violazione delle acque territoriali.

Per risolvere la situazione, che si è andata aggravando anche per la assenza di iniziative da parte del governo italiano, dopo la scadenza, il 19 giugno scorso, per l'accordo di pesca, con l'altro paese rivierasco, la Tunisia, l'unica strada sarebbe un atto di clemenza.

In questa direzione va pure la richiesta formalizzata dal PCI con una interpellanza rivolta ai ministri della marina mercantile e degli esteri.

Nel documento presentato alla Camera i deputati comunisti chiedono di sapere quali iniziative siano state svolte dal governo italiano per sciogliere l'intricato nodo della pesca nel canale di Sicilia.

L'amministrazione comunale di Crotone

Convergenza DC-PSI (col voto del MSI) per lottizzare

Voto contrario del gruppo comunista per impedire la speculazione nel territorio della frazione Papanice - Si ripete così il saccheggio della città

CROTONE — L'Amministrazione comunale della città di Crotone (DC-PSI) ha dato, nell'ultimo Consiglio comunale di lunedì, dimostrazione degli interessi che girano attorno alla Giunta venutasi a creare nell'aprile scorso.

I punti di convergenza si sono esplicati in modo molto crudo quando è stata approvata, con il voto contrario del gruppo comunista, una lottizzazione ricadente nel territorio della frazione Papanice.

Nel comunicato emesso dal Comitato cittadino del Partito comunista di Crotone viene sottolineato come l'amministrazione DC-PSI, con l'appoggio del gruppo MSI-DN, «abbia tolto il velo alle sue ispirazioni di fondo ed ai reali interessi che sono alla base della convergenza tra quei partiti». Infatti dopo avere spinto col concorso dei missini, la richiesta del gruppo comunista di revoca e di riadozione della variante al Piano regolatore generale «la stessa maggioranza è passata ad approvare una lottizzazione contraria alle vigenti norme di legge».

In questo modo c'è la preoccupazione che si stabiliscano un principio ed un precedente in base ai quali potranno essere approvate altre e più grosse lottizzazioni. Non v'è dubbio che con questo atteggiamento la Giunta comunale abbia messo in evidenza in che modo intende portare avanti la sua politica contrastando le indicazioni, venute specificate da parte comunista, per un ordinato sviluppo urbanistico, per lo sviluppo dell'attività edilizia e per la ripresa economica ed occupazionale.

Il gruppo consiliare comunista ha denunciato apertamente la manovra che va nella direzione di «vanificare la legge Bucalossi e la variante per ripetere il saccheggio della città già avvenuto con il primo centro sinistra» ed ha sottolineato la necessità di portare avanti una battaglia per il rispetto della legge e per la difesa di un ordinato e sicuro sviluppo urbanistico della città. In questa battaglia saranno coinvolte le forze sociali e quelle forze politiche che intendono lavorare seriamente per i reali interessi della cittadinanza, e su questa proposta ci sarà certamente il consenso di gran parte dei cittadini crotonesi.

La città di Crotone in questo particolare momento ha bisogno di un grosso sforzo unitario per uscire dalle secche di una crisi che aggredisce, in particolar modo, il settore edilizio. Certo l'amministrazione comunale non ha la volontà di porsi su questo terreno di confronto e prova ne è stata la scelta operata dalla maggioranza nel Consiglio di lunedì.

D'altra parte la «sensibilità di questa giunta comunale è stata tale da dichiarare la seduta del Consiglio comunale sciolta - (senza neanche aggiornarla) pure in presenza di problemi importanti per la vita della città: la ristrutturazione dei servizi comunali, l'elezione della commissione per l'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare (l'attesa dura da tempo), l'esame dei ricorsi dei dipendenti sull'assegnazione dei livelli retributivi.

Questo il vero volto dell'Amministrazione comunale di Crotone: una riconferma delle scelte che hanno portato alla sua formazione, in una sola notte, per rimettere in moto il meccanismo delle speculazioni e degli interessi privatistici che tanti danni hanno arrecato alla città di Crotone.

Ci si vuole davvero illudere che la popolazione non abbia compreso cosa si nasconde d'etro alla formula delle «convergenze democratiche»? Nulla ci impedisce di dire che una amministrazione di siffatta maniera non potrà risolvere adeguatamente i problemi complessi e gravi che interessano le condizioni di vita e di lavoro della città.

L'organizzazione è stata esclusa dal comitato provinciale Inps di Reggio Calabria

Al direttore non va a genio la Confcoltivatori

La grave discriminazione in spregio a qualsiasi norma di rappresentatività delle organizzazioni contadine - Per il dirigente dell'Ufficio del lavoro i coltivatori diretti sarebbero esclusivo appannaggio della «bonomiana» - Non è stata estromessa la Cisnal

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Continua, con accanimento degno di miglior causa, la «guerra privata» del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro contro la Confcoltivatori di Reggio Calabria, esclusa, nei mesi scorsi dal comitato provinciale Inps con l'assurda pretesa che, in provincia di Reggio Calabria, non esisterebbero coloni mentre i coltivatori diretti sarebbero appannaggio assoluto della «bonomiana». Questa logica aberrante, tale da spingere rappresentanti della CGIL e della UIL nella commissione provinciale per la mano d'opera agricola a non partecipare alle riunioni in segno di protesta per i criteri di ricomposizione della stessa (esclusione della Confcoltivatori ed inclusione della Cisnal), ha ora una «coda» conseguenziale nel rinnovo delle commissioni comunali e comprensoriale per la mano d'opera agricola.

Per il signor direttore, le «doglianze» della Confcoltivatori, oltre ad essere «assolutamente destituite da ogni fondamento» confermano, semmai, la «quasi totale estraneità» della Confcoltivatori «alle reali situazioni del settore agricolo nell'ambito di applicazione della legge n. 83 del 1970». Insomma, non potendo negare che la Confcoltivatori è una realtà viva ed operante nel mondo contadino, il signor direttore presume, dietro la scrivania, di poter, addirittura, prescrivere il confine dell'attività dell'organizzazione democratica, dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti decretando la sua estraneità dall'applicazione della legge sulla mano d'opera agricola.

Perciò, alla esplicita richiesta della Confcoltivatori di rinnovo delle commissioni comunali e comprensoriali, scadute da tempo e di quelle non funzionanti, il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro risponde con una altezzosa lettera il cui senso sprezzante può riassumersi in quella espressione tipica del venditore ambulante: «ragazzino stai da parte e lasciami lavorare».

Cosa chiedeva la Confcoltivatori? Che venisse evitata, per il futuro, ogni odiosa discriminazione (come avvenuto nel comitato provinciale Inps e nel rinnovo della commissione provinciale di collocamento della mano d'opera agricola) dando anche alla Confcoltivatori «comunicazioni tempestive per poter fare le designazioni» di competenza. Ma, il direttore Gildo Dieni, per la terza volta, ha risposto picche: «Su 147 sezioni di lavoro risultano regolarmente funzionanti 109 commissioni locali più tutte e sei le commissioni comprensoriali. Sono in via di costituzione, per normale scadenza, 26 commissioni per le quali questo ufficio ha tempestivamente richiesto le designazioni alle associazioni sindacali più rappresentative» naturalmente escludendo la Confcoltivatori.

Così, il signor direttore in spregio a qualsiasi norma di effettiva rappresentatività di organizzazioni contadine valide localmente, regionalmente ed, ancor più, nazionalmente ritiene chiuso il discorso discriminatorio operato prima a livello provinciale ed, ora con pignoleria ammantata da coerenza, anche a livello comunale.

Contro questa nuova e più «capillare» opera discriminatoria, la Confcoltivatori ha protestato energicamente ricordando che alle recenti elezioni per il Consorzio del bergamotto l'intera rappresentanza colonica è stata conquistata dall'organizzazione democratica dei contadini ad ulteriore conferma della sua rappresentatività reale. Perciò, delle due l'una: o «il signor direttore ignora i dati della realtà economica sociale e produttiva della provincia di Reggio Calabria nonché il grado della presenza reale delle organizzazioni contadine» oppure egli non è in grado «di interpretare la funzione istituzionale assegnata all'ufficio provinciale del lavoro».

D'altra parte l'ostilità, lo spirito di rappresaglia e di discriminazione nei confronti della Confcoltivatori (e, come si evince dagli stessi dati, è delegata da circa 3500 coltivatori diretti, coloni, fittavoli e compartecipanti a rappresentare i loro interessi in tutte le sedi) non può che avere — come rileva la Confcoltivatori — che una sola matrice: «Le critiche svolte da questa organizzazione alla conduzione dell'ufficio provinciale del lavoro». Dunque, il signor direttore insiste nel voler dimostrare di essere allergico ad ogni critica: la sua «imparzialità» può arrivare fino alla missina Cisnal anche perché in tal modo si prendono due piccioni con una sola fava: entrano i fascisti, vanno via le forze sindacali popolari (CGIL, UIL) che non potevano essere altrimenti estromesse senza provocare seri guai anche al signor direttore. Fino a quando, simili atteggiamenti integralisti otterranno l'avallo del «competente» ministero?

La battaglia della Confcoltivatori tendente ad avere una propria rappresentanza nelle commissioni è legittima sul piano del diritto acquisito con la sua forza e con il prestigio della sua presenza: non sarà, certo, un gesto di sopraffazione democratica a cancellare la sua presenza, la sua funzione di effettiva rappresentatività.

Enzo Lacaria

Un manifesto di Pci e Fgci

Nessuna risposta del governo alle proteste per i fatti di Arcavacata

Ribadisce la condanna per le indiscriminate perquisizioni che hanno contribuito a sollevare un polverone

Dal nostro inviato

COSENZA — La Federazione comunista di Cosenza, la sezione universitaria «Guido Rossa» del PCI e la Federazione giovanile comunista hanno affisso ieri in tutta la città un manisto dal titolo significativo: «Chiarezza e non polveroni» sulla operazione dei carabinieri del generale Dalla Chiesa contro alcuni docenti e lavoratori dell'università della Calabria e sulle polemiche successive al blitz dei carabinieri. Prima di riportare il testo del manifesto, che rappresenta una nuova presa di posizione del PCI, va detto che sul fronte delle indagini sono stati depositati presso la Procura della Repubblica di Cosenza i verbali delle perquisizioni effettuate dai reparti speciali di Dalla Chiesa.

Il manifesto degli organismi del PCI parte dalla constatazione che «ad alcuni giorni dalla oscura ed indiscriminata operazione di polizia compiuta all'università e in città nessuna risposta da parte del governo e degli organi dello Stato è venuta alle reazioni che si sono levate».

Il PCI ha ribadito con l'interrogazione parlamentare dei suoi deputati calabresi e con la dichiarazione del senatore Pecchioli la sua condanna energica per le perquisizioni indiscriminate, dilatate ai limiti della provocazione, non rispettando alcune fondamentali garanzie democratiche.

«I comunisti a Cosenza e nel Paese sono impegnati — prosegue il manifesto — con coerenza e con continuità, affinché la battaglia per sconfiggere il terrorismo, le coperture, le complicità, ovunque si annidino, venga condotta con rigore ed efficacia. Operazioni come quella condotta a Cosenza risultano ambigue e controproducenti. E' stato sollevato un polverone nel quale si sono inserite, come già è avvenuto in altre città italiane, forze e personaggi che farneticando su una presunta campagna di *criminalizzazione del dissenso* favoriscono la copertura dei pericoli eversivi.

In questo contesto è grave l'atteggiamento provocatorio ed intollerante, contro il nostro partito, mantenuto dagli autonomi e da altre forze nell'incontro pubblico di sabato mattina. Il PCI fa appello ai giovani e a tutti i cittadini democratici per sventare sia oscure manovre provocatorie, sia per battere posizioni di compiacenza a forze eversive violente. Con questo impegno democratico la battaglia per lo sviluppo della università e per il rinnovamento della Calabria potrà diventare sempre più incisiva».

Filippo Veltri

Secondo il magistrato «calunniò» il padrone

Grottesco mandato di arresto per un colono

Il contadino di Reggio Calabria ha 73 anni - Il giudice Cordova è lo stesso che rinviò a giudizio 60 mafiosi

REGGIO CALABRIA — L'amara vicenda di Natale Scappatura, il 73enne colono cacciato dalla terra perché una sentenza pretorile non ha riconosciuto l'esistenza di un suo rapporto di lavoro, è finito in modo imprevedibile, inusitato ed assai grave: il giudice istruttore, dottor Agostino Cordova (quello stesso magistrato che rinviò a giudizio i sessanta mafiosi con una ordinanza, ricca di motivazioni sociali e giuridiche) ha, infatti, spiccato un mandato di arresto per Natale Scappatura ritenendolo assai pericoloso e, comunque, tale da non poter restare libero nonostante l'accusa più consistente sia quella di «calunnie» contro il proprietario del fondo, ingegnere Demetrio Barreca.

Riepiloghiamo la drammatica vicenda: nella primavera dello scorso anno, Natale Scappatura non riesce a produrre sufficienti elementi di valutazione sulla sua presenza (da ben sedici anni) sul fondo. Con sentenza pretorile, nonostante avesse già seminato cereali e legumi, viene cacciato dal fondo in accoglimento dell'istanza padronale che voleva libero il terreno per realizzarvi una rilevante speculazione edilizia.

La sentenza, pur se giuridicamente motivata, è certamente ingiusta per il colono privato, nonostante l'appello, di ogni fonte di lavoro nella immediatezza: il vecchio, ostinato contadino «ruba» le erbe che spontaneamente invadono il campo non più coltivato e raccoglie i fichi d'India caduti per terra per sfamare le bestie rimastegli nella stalla adiacente il fondo.

Il proprietario non vuole il colono fra i piedi: si rivolge alla polizia, ai carabinieri e, infine, ad un istituto privato di vigilanza per far denunciare, cacciar via l'anziano contadino, difendere la «sua» terra.

A difesa del colono interviene la Confcoltivatori: si denunciano la gravità della sentenza, le persecuzioni padronali, l'uso della polizia privata in conflitti di lavoro. Ma il proprietario non demorde: il 3 novembre dello scorso anno si sfiora la tragedia: un altro colono, l'unico rimasto sul fondo per «benevolenza» del padrone, al termine di un ennesimo diverbio spara con un fucile contro Natale Scappatura e contro sua moglie, Giuseppa Triglia.

I due coniugi, raggiunti in più parti dai pallettoni, si salvano per miracolo: la donna perde un occhio. Ma la «giustizia» deve fare il suo corso: Natale Scappatura ha detto che l'ispiratore del grave gesto era il padrone, che gli era parso di averlo visto dietro una siepe quando fu gravemente ferito assieme alla moglie.

Il padrone nega, il colono finisce (non era sinora mai accaduto!) in galera per calunnia, furto continuato «d'erba» ed altri reati per i quali, a giudicare dall'estremo rigore della legge nei suoi confronti, probabilmente finirà i suoi ultimi «anni ruggenti» in galera. E' giustizia questa?

Indipendentemente dalle reali volontà del magistrato che ha adottato il provvedimento sull'esame dei rapporti che hanno, certamente, dipinto il vecchio colono come un pericolosissimo delinquente, quanto è accaduto è estremamente grave ed allarmante.

Giustamente, i difensori di Natale Scappatura si rifiutano di chiedere la libertà provvisoria e, stamane, nel corso di una conferenza stampa che si terrà presso la Confcoltivatori, esporranno i motivi di tale gesto. Può la giustizia essere ingiusta? Il caso di Natale Scappatura ci pare, in tal senso, emblematico: non si fa, certo giustizia lasciando campo libero alle speculazioni padronali ed esacerbando l'animo di un vecchio colono che, a coronamento di una esistenza di vita e di lavoro, si trova, dall'oggi al domani, senza mezzi di sussistenza. A meno che lo Stato, attraverso la giustizia, non voglia garantirglieli in galera.

Enzo Lacaria

Proposta di legge del gruppo consiliare comunista alla Regione Basilicata

Necessario il rilancio delle piccole e medie imprese

Si propone la costituzione di una società per la promozione del settore - Il disegno di legge è composto di 14 articoli - Il 51% a capitale dell'ente regione e il rimanente 49% a capitale privato - Promozione di attività di ricerca

Dal nostro corrispondente

POTENZA — *Piccole e medie aziende e sviluppo dell'imprenditoria locale sono i punti deboli della politica di sviluppo industriale nelle regioni meridionali. Partendo da questa considerazione politica il gruppo consiliare del PCI alla Regione Basilicata ha presentato una proposta di legge per la «costituzione di una società per la promozione e lo sviluppo della piccola e media impresa in Basilicata».*

Il disegno di legge regionale composto da 14 articoli stabilisce in linea di massima i compiti della nuova società per azioni (il 51 per cento a capitale dell'ente Regione e il rimanente 49 per cento a capitale privato) denominata SVIBA (società sviluppo per la Basilicata). La società — come previsto dall'art. 3 — ha lo scopo di qualificare e sviluppare la piccola e media impresa in aderenza ai programmi di sviluppo economico fissati dalla Regione.

Nello specifico, la SVIBA dovrebbe concorrere a promuovere la costituzione di consorzi tra piccole e medie industrie e di forme associate fra imprese artigiane; dovrebbe prestare servizio di assistenza amministrativa, tecnico-gestionale, di consulenza, di organizzazione del lavoro, di aggiornamento tecnologico e per la eliminazione di condizioni di nocività.

Ancora tra i compiti previsti dalla proposta di legge comunista, la promozione di attività di ricerca, dell'intervento delle finanziarie pubbliche, l'assistenza alle imprese nell'accesso del credito, formulando proposte volte alla qualificazione professionale dei lavoratori. Nell'art. 4 il capitale iniziale previsto — su cui è necessario per altro trovare l'imputazione al capitolo di stesa del bilancio regionale — è di lire 510 milioni.

Infine, per gli organismi amministrativi della società, sono previsti i rappresentanti della Regione nel consiglio di amministrazione nel collegio sindacale, assicurando la rappresentanza della minoranza consiliare. In sostanza, la proposta di legge del PCI partendo dall'esigenza di un ruolo specifico della Regione per la promozione e lo sviluppo della piccola e media azienda, tenta di delineare il tipo di intervento pubblico del massimo ente territoriale anche alla luce dei risultati conseguiti dagli strumenti creati dalle leggi e dalla politica economica nazionale.

«I risultati sembrano darci ragione: né l'intervento straordinario né l'incentivazione finanziaria hanno prodotto nel Mezzogiorno gli effetti positivi sperati. Il saccheggio operato dai grandi gruppi industriali ha portato — si sostiene nella relazione di presentazione del disegno di legge — nel migliore dei casi alle classiche cattedrali del deserto slegate del tutto dalla realtà economica circostante, incapace di collegarsi alle piccole aziende esistenti e di promuovere la nascita di nuove e normalmente, complessi le cui ciminiere si sono rispente al primo levarsi del vento della crisi».

Per quanto riguarda invece il programma del credito, pur in presenza di limitate risorse dell'istituto regionale, la finanziaria, di cui a lungo si è parlato, avrebbe avuto il compito di esercitare una intermediazione con il mercato creditizio, allungando i tempi e accrescendo i costi. Al contrario le cospicue giacenze presso le banche locali, la liquidità inutilizzata di grandi istituti di credito, di finanziarie anche pubbliche, alcune delle quali specificatamente orientate all'attività verso le regioni meridionali, sconsigliano la creazione di un ente simile.

«La società che proponiamo di andare a costituire — conclude la presentazione del disegno di legge comunista — sarà già molto se vorrà la piccola e media imprenditoria lucana nella condizione di ottenere più agevolmente il credito, con maggiore celerità i vari benefici previsti dalle leggi, con minore difficoltà un collegamento con GEPI, INSUT, FIME».

Arturo Giglio